



NOI ALPINI SIAMO DAVVERO PER LA PACE

Sono iscritto all'ANPI e abbonato a *Patria indipendente* da circa 30 anni. Un giornale sempre aggiornato che rispecchia fondamentalmente bene il mio modo di pensare però essendo alpino sono rimasto colpito nel n. 1-2013 dalla lettera sulla rubrica dai nostri lettori "Bravi alpini e la guerra". L'Associazione Nazionale Alpini è un'Associazione d'Arma che fa volontariato il cui motto dice "Ricordiamo i morti, aiutiamo i vivi" per questo siamo presenti ovunque ci sia bisogno, dal già citato terremoto in Friuli a cui partecipai, all'ultimo terremoto in Emilia siamo presenti nelle raccolte per Telethon della colletta alimentare ed a una infinità d'iniziativa che sarebbe troppo lungo elencare, ma potrei dare i dati finali del "Libro Verde" che l'Associazione stampa annualmente con il monte-ore e la cifra in denaro raccolti nelle attività di tutti i gruppi alpini.

Precisamente. Ore lavorate: 1.919.754, somme erogate: 6.634.042,14, naturalmente in beneficenza, nel 2011. Ma non facciamo solo quello nelle scuole entriamo solo se siamo richiesti dai docenti e portiamo i nostri valori che sono la Patria, la Bandiera, l'Inno d'Italia, il nostro cappello, distribuendo la Costituzione italiana, donando addirittura il Tricolore alle scuole e guarda caso parlando dell'inutilità e della tragedia della guerra.

Purtroppo i reduci di Grecia, d'Africa, di Russia per ragioni anagrafiche, stanno scomparendo; loro erano i veri non violenti perché la guerra l'avevano provata sulla propria pelle,

Re e, in ogni caso, non dalla loro volontà.

Ed è per questo che quei reduci sono voluti tornare in Russia nei primi anni '90 questa volta da lavoratori e non da invasori. Sul Don a Rossosch, nell'allora sede del Comando di Corpo d'Armata Alpino ed edificare un asilo infantile per i bambini russi. Una goccia in un mare, ma un gesto significativo e morale anche per ringraziare le donne russe che, nonostante fossero nemici invasori, li hanno aiutati a sopravvivere.

Tutti gli anni a Brescia e in varie altre località si commemora la battaglia di Nikolajewka che fu l'ultimo dei numerosi combattimenti che servirono a rompere l'accerchiamento durante la tragica ritirata. Non commemoriamo le battaglie o le armi, ma vogliamo solo commemorare e non dimenticare le migliaia e migliaia di uomini che persero la vita in condizioni estreme con sofferenze inenarrabili mandati allo sbaraglio privi di equipaggiamenti adeguati. Quella fu la vera epopea di quei ragazzi che lottarono e morirono eroicamente per aprirsi la strada del ritorno. Furono poi parte di quei reduci scampati miracolosamente e stanchi della guerra che ripresero le armi, salirono in montagna formando i primi nuclei partigiani, combatterono e morirono per la libertà. Vorrei ricordare due alpini partigiani: la M.O. al V.M. Rolando Vignali "Krugher", a cui abbiamo intitolato la nostra sede e la M.A. al V.M. Guerrino Peracchi "Toti". Voglio parlare anche di storia. Sull'Ortigara chiamata "la tomba degli Alpini", in 20 giorni di aspri combattimenti, in

loro che erano rimasti segnati indelebilmente nel fisico e nell'animo per tutta la vita e si erano visti rubare la loro gioventù e spensieratezza, loro che ci hanno insegnato a condannare la guerra in tutti i modi causata dalle pazzie di un caporale che l'insipienza di un

continui e inutili assalti, dal 10 al 29 giugno 1917, le perdite complessive furono da 30.000 a 35.000 uomini. Il tutto per la nota incapacità e insensibilità dei generali che s'intestardirono con assalti frontali senza ottenere nessun risultato.

Tutti gli anni, tradizionalmente, ci rechiamo lassù congiuntamente alle rappresentanze militari austriache e ungheresi per onorare i morti, ricordare e condannare quella che fu una delle inutili stragi.

Vorrei dire al signor Adriano Moratto che gli alpini non hanno bisogno di svegliarsi e tantomeno di qualcuno che si arroghi il diritto di primo della classe per insegnarci come dobbiamo comportarci. Noi siamo un'associazione apolitica e ognuno ragiona con la propria testa.

Vorrei ricordargli inoltre che l'art. 52 della Costituzione italiana stilata dai nostri Padri costituenti e nata dalla Resistenza dice:

"La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino, il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge ...".

Perciò io facendo il militare, contro la mia volontà, come penso la maggior parte dei ragazzi di allora, ho solo adempiuto a un dovere sancito dalla Costituzione (così bistrattata) e se i reparti italiani in missione di pace operano nei vari scacchieri internazionali (dei quali personalmente non mi trovano pienamente d'accordo, troppi ragazzi sono "andati avanti") lo dobbiamo al Parlamento che ha votato gli interventi all'unanimità. La storia insegna che le guerre sono sempre dichiarate dai politici, come dice anche l'art. 78 della Costituzione.

Se il sig. Adriano Moratto ha delle remore si vada a sfogare con i politici o con qualche altra associazione o partito ben più violento di noi e che s'ispirano alla violenza, al razzismo, alla prevaricazione, al negare l'esistenza dell'Olocausto, delle foibe o che inneggiano agli estremismi religiosi o politici.

E lasci stare gli Alpini dove sono.

**Giacomo Pinna classe 1943
Alpino iscritto all'ANPI
di Salsomaggiore Terme**

FASCISMO E ANTIFASCISMO

Quando vado nelle scuole per incontri, in rappresentanza dell'Istituto Storico della Resistenza Apuana e dell'ANPI, cerco soprattutto di far capire ai ragazzi che l'antifascismo è alla base della nostra democrazia, cioè un suo fondamento. Spiego cioè che l'antifascismo non è semplicemente l'opposto del fascismo, o addirittura come alcuni malignano il suo specchio, ma qualcosa di molto più profondo. Dire no al fascismo, storicamente in senso oggettivo, ma anche personalmente, fu un rigetto di coscienza, perché significò dire no al totalitarismo, quindi alla mancanza di libertà. Da tale atto scaturì lo scoprire che non c'è solo un pensiero unico, ma la possibilità di scegliere, e anche di sbagliare, e poi ancora il capire che esistono differenze ed anche diversità, e che nessuna di esse è in assoluto superiore alle altre, anzi che è necessario il confronto tra di esse, etc, etc. Insomma né più né meno appunto la base su cui si fonda la democrazia, e quindi un valore che ci può ancora guidare sia a livello privato sia a livello sociale. Rivendicarlo nella sua valenza vuol dire anche fare i conti veramente con il fascismo e con ciò che è stato, atto che gli italiani non hanno mai compiutamente definito, e che per così dire stentano ancora a compiere, il che rappresenta un male. Così alla fine cerco di chiarire che in base a ciò, e non per una qualche scelta ideologica o di parte, non si può accettare il livello di discorso di coloro che dicono che fascismo e antifascismo pari sono, e che bisogna superarli entrambi. E infatti a questo discorso io non ci sto proprio e non ci dovrebbero stare tutti i cittadini che si dicono democratici.

Massimo Michelucci
vice presidente dell'ISRA (Istituto Storico della Resistenza Apuana)
per e-mail

L'ANPI SMASCHERA UN FALSO STORICO

Nel numero di gennaio/febbraio della prestigiosa rivista archeologica "Archeologia viva" si legge una notizia di estrema importanza, che però nessun mezzo di comunicazione di massa ha ritenuto opportuno diffondere. Nell'ottobre del 1962, durante le operazioni di aratura di un campo in località Madonna del Poggio a San Giovanni in Persiceto (BO) vennero alla luce numerosi frammenti di ossa umane. Gli inquirenti, avvisati dal proprietario del campo, agirono con una enorme superficialità: prima scavarono con una ruspa, poi manualmente ma senza alcun criterio scientifico. Si scoprirono due file parallele di sepolture, per un totale di 34 scheletri, che il giudice istruttore definì recenti, con l'incredibile motivazione che "altrimenti sarebbero stati scoperti prima", ma anche indizi che dovevano far pensare invece ad un ritrovamento archeologico. In particolare furono ritrovati un cranio di un cavallo, seppellito alla fine di una delle due file di fosse e una lama in ferro priva di manico, che nessuno pensò di mostrare ad un archeologo per determinarne l'epoca; inoltre, nessuno scheletro mostrava tracce di protesi dentarie o di altri interventi chirurgici moderni. A dispetto di queste evidenze, l'intervento del parroco del paese indirizzò immediatamente le indagini contro i Partigiani, organizzando, insieme ai familiari dei caduti e dei dispersi della repubblica di Salò, funerali solenni per i resti, peraltro mescolati tra loro durante la sommara indagine, ed insinuando che il responsabile della strage potesse essere il Sindaco di Persiceto dell'epoca, che era stato Partigiano ed era fratello di un altro Partigiano ucciso dai nazifascisti. Così, la magistratura aprì un'inchiesta contro ignoti per il reato di "strage a scopo di rapina e occultamento di cadavere", che si chiuse tre anni dopo con una sentenza di archiviazione "per essere rimasti ignoti gli autori dei reati". Così, non avendo l'inchiesta negato che gli scheletri

fossero quelli delle vittime di una strage operata dai Partigiani, la montatura, basata totalmente sul nulla, passò dalla cronaca alla storia, tanto che anche in libri recenti (come in "I lunghi mesi del '45 in Emilia Romagna" di Gianfranco Stella, pubblicato nel 2005) si continua a parlare della "strage di Poggio di Persiceto". Però, i compagni della sezione ANPI di Persiceto non sono mai stati disponibili a far passare in silenzio questo ulteriore tentativo di denigrazione dei Partigiani e, dopo anni di insistenze, il 23 settembre del 2011 sono finalmente riusciti ad ottenere dalla Procura di Bologna l'autorizzazione a riesumare quei resti dalla cripta dei caduti della II Guerra Mondiale nel cimitero di San Giovanni in Persiceto, per prelevare alcuni campioni ossei e farli analizzare dal "Centro di datazione al radiocarbonio" di Lecce. I risultati delle analisi di questo Centro di indiscussa fama internazionale hanno finalmente smascherato il falso storico: ben lungi da essere quelli di repubblicani uccisi (e derubati delle protesi dentarie) dai Partigiani, gli scheletri di Poggio di Persiceto appartengono a persone vissute nell'Alto Medioevo, tra l'800 ed il 1100, e la "fossa comune" altro non è che quanto resta del cimitero di un villaggio altomedievale, probabilmente l'insediamento fortificato identificato dagli archeologi nel 1994 in prossimità di Sant'Agata Bolognese, a poca distanza dalla località di rinvenimento delle sepolture ritrovate nel 1962. C'è da chiedersi quante delle tanto citate "stragi partigiane del triangolo della morte", delle quali non sono stati identificati i responsabili, siano solo montature come questa, frutto dell'ideologia revisionista e della superficialità con la quale, in tempi di "guerra fredda", furono svolte le relative indagini. Ai compagni della Sezione ANPI di San Giovanni in Persiceto, ed in particolare a C. D'Adamo e W. Pedrini, autori insieme all'archeologo P. Pancaldi dell'articolo su "Archeologia Viva", va il più sincero ringraziamento del Provinciale ANPI di Roma.

Vito Francesco Polcaro
Presidente ANPI Provinciale
di Roma